

STATO E CHIESA IN ITALIA DALLA *QUESTIONE ROMANA* AL 1948

di Luca Girardi

Motivazioni e criteri

Il percorso didattico proposto ha un obiettivo ben preciso: quello di dimostrare, attraverso la presentazione di un tema affrontato durante l'esperienza del tirocinio, la validità e l'efficacia dell'utilizzo didattico della storia locale. Il riferimento al passato del proprio territorio di appartenenza si rivela, infatti, «fondamentale per rendere lo studio della storia un percorso non avulso dalla vita dei ragazzi, ma in qualche modo capace di coinvolgerli»¹.

Allo stesso tempo, in un'epoca nella quale l'incontro e la convivenza tra culture diverse s'impongono sempre di più come una realtà inevitabile, l'approfondimento della storia del proprio ambiente di vita non può che incentivare un dialogo che nasca innanzitutto dalla consapevolezza della propria identità.

Il coinvolgimento dello studente nello studio della storia che ha portato alla configurazione del territorio nel quale si trova a vivere riveste inoltre un'importanza non secondaria in ordine al processo di "contemporaneizzazione" della storia. Un processo che consiste, appunto, nel saper interrogare il passato, quello più remoto come quello più recente, alla luce delle domande del presente, sempre guardandosi comunque dal rischio di fare delle vicende di ieri una giustificazione dell'oggi: si tratta, piuttosto, di individuare nel passato quelle "costanti", ma anche quegli elementi irripetibili dell'agire umano che permettono di rendere più comprensibile il presente. In questo senso la storia, anche quella locale, nella misura in cui consente l'acquisizione di una maggior consapevolezza della propria identità, diventa davvero quell'«acquisto perenne» di cui parla Tucidide.

In ultima analisi, è dunque il coinvolgimento della propria esperienza ciò che rende davvero la storia contemporanea e, di conseguenza, vicina all'esistenza di ciascuno.

L'approccio alla microstoria permette inoltre di recuperare in maniera efficace quella che, accanto al divenire temporale, è una dimensione fondamentale che caratterizza il sapere storico: lo spazio. Per questo verrà presentata agli studenti una struttura del loro territorio, l'ex chiesa di San Giulio in Cassano Magnago: un luogo particolarmente significativo, in quanto si tratta di un sito caratterizzato dalla presenza dell'uomo sin dall'età protostorica se non addirittura preistorica e continuamente riutilizzato nel corso dei secoli dalla popolazione, che lo ha di volta in volta adattato alle proprie esigenze. Uno spazio, dunque, in grado di favorire più che mai, negli studenti che vivono su questo territorio, l'autocomprensione di sé attraverso il riappropriarsi delle proprie radici e identità. Lo studio di un sito come quello proposto rimanda dunque all'essenza stessa della conoscenza storica che, per rimanere alla celebre definizione di Marc Bloch, non è tanto la scienza del passato in sé, quanto la scienza «degli uomini, nel tempo»². In tal modo gli studenti potranno sperimentare da vicino in che cosa consista il mestiere dello storico che, secondo la suggestiva immagine evocata dal fondatore della scuola delle *Annales*, «somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda»³.

Avvicinando i ragazzi alle fonti, comunque, non si intende far loro intraprendere direttamente un'esperienza di ricerca storica, in quanto «la finalità dell'insegnamento della storia è quello dell'apprendimento della disciplina e non di trasformare i giovani discenti in promettenti "storici in erba"»⁴. Per questo, pur puntando sulla didattica laboratoriale, si è scelto di proporre agli studenti un'attività non eccessivamente complessa, che non comprometta la presentazione di un ampio quadro di storia generale, come prevede la programmazione.

Lo studio della storia locale è stato qui applicato a un tema - quello dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica dal Risorgimento al 1948 - che, rispetto ad altri, potrebbe sembrare inconsueto e meno adatto a essere calato all'interno di un limitato contesto territoriale, quale può essere quello di un Comune. In realtà, è proprio a livello locale che si possono notare le conseguenze e l'impatto che ebbe, all'interno della popolazione di quello che era allora un piccolo borgo, la costruzione di uno Stato nazionale su basi, se non antireligiose in senso stretto, senza dubbio anticattoliche.

Un'altra motivazione che giustifica questa proposta didattica, infatti, è la volontà di presentare una visione del periodo risorgimentale e della costruzione dell'unità italiana alternativa a quella solitamente proposta dai manuali e dalle interpretazioni storiografiche che vanno per la maggiore. Si tratta, infatti, di mostrare agli studenti come il Risorgimento non sia stato un fenomeno di massa, ma un progetto culturale e ideologico voluto dalle *élites* al potere, che trovavano il loro collante non tanto nell'anticlericalismo, ma, ancora più profondamente, nell'anticattolicesimo, secondo la documentata interpretazione storiografica di Angela Pellicciari⁵, basata su un'attenta lettura dei dibattiti parlamentari del parlamento del Regno di Sardegna e su fonti rimaste prima inesplorate, come le *Memorie* di don Giacomo Margotti.

Per questa ragione il percorso didattico si colloca proprio subito dopo la trattazione delle tappe che hanno portato alla formazione dello Stato unitario, frutto non di «un processo verso l'unità che si fondi su una coscienza del popolo; è invece l'esito di un'unificazione imposta dall'alto in nome di ragioni politiche ben precise»⁶. Il risultato fu la nascita di uno Stato costruito in antitesi alle culture e alle tradizioni culturali della Penisola: culture e tradizioni che trovavano la loro anima unitaria nella Chiesa cattolica.

Un'altra motivazione, non certo secondaria, che anima la scelta di questo percorso didattico, è quella di presentare la Chiesa come un soggetto storico a tutti gli effetti: un soggetto che, pur avendo un fine che trascende la storia stessa, proprio per questo è chiamata a vivere nel mondo, secondo quanto sottolineava, già nel secondo secolo, l'autore della *Lettera a Diogneto*. Come ribadisce, infatti, Leone XIII nell'enciclica *Immortale Dei* del 1885, la Chiesa, pur avendo come scopo «la salvezza delle anime e il

¹ Archetti, Bellini, Stopponi, *Storia*, La Scuola, Brescia, 2001, p. 46.

² Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 1998, p. 23.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*, p. 53.

⁵ Cfr. Angela Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa*, Ares, Milano, 1998; *L'altro Risorgimento. Una guerra di religione dimenticata*, Piemme, Casale Monferrato, 2000; *Risorgimento anticattolico*, Piemme, Casale Monferrato, 2004.

⁶ Luigi Negri, *Controstoria. Una rilettura di mille anni di vita della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000, p. 105.

raggiungimento della felicità celeste, pure anche nel campo delle cose terrene reca tali e tanti benefici, quali più numerosi e maggiori non potrebbe se fosse stata istituita al precipuo e prioritario scopo di tutelare e assicurare la prosperità di questa vita terrena»⁷. Del resto, non potrebbe essere diversamente, visto che, come affermava già Marc Bloch, «il cristianesimo è, per essenza, una religione storica: nel senso che i suoi dogmi fondamentali poggiano su avvenimenti»⁸. Proprio perché fondata su avvenimenti e sulla successione apostolica, la Chiesa vive della sua storia e, come tale, si autocomprende attraverso tale storia. Proprio per questo un percorso didattico che analizzi uno dei nodi cruciali della bimillennaria vicenda storica della Chiesa non può che favorire anche la capacità dello studente di comprendere appieno che cos'è la storia: autocomprensione di sé attraverso il proprio passato che l'indagine storica, come scrive Alessandro Manzoni, «richiama in vita».

Lo scopo di questa impostazione non si esaurisce, comunque, a un livello meramente contenutistico, ma si caratterizza anche per un preciso intento metodologico-didattico: quello di superare la formazione di stampo “dogmatico” che caratterizza i manuali, per quanto aggiornati, in circolazione, per portare invece all'attenzione dei ragazzi una delle caratteristiche fondamentali della conoscenza storica, ovvero la sua discutibilità, nella consapevolezza che «noi non conosciamo realmente i fatti del passato: noi conosciamo la loro interpretazione»⁹. Questo senza cadere nella tentazione nichilistica per la quale “non esistono fatti, ma solo interpretazioni”: non si nega, infatti, la realtà degli avvenimenti accaduti, ma si mette in discussione la loro interpretazione, ricostruzione e presentazione alla luce di nuovi documenti emersi o della loro rivisitazione secondo una diversa chiave di lettura.

Un ulteriore obiettivo, non certo secondario, è quello di sottrarre il periodo storico affrontato, in particolare per quanto riguarda la fase risorgimentale, alle strumentalizzazioni di un uso pubblico della storia: quello stesso uso attraverso il quale si è costruita a posteriori un'identità che, appunto, non è nata dalla consapevolezza delle masse, ma da un progetto ideologico.

Questo non significa, comunque, mettere a tacere le domande del presente: significherebbe disconoscere l'essenza stessa del sapere storico, che per sua natura è un interrogare il passato umano alla luce delle domande che l'oggi pone. Proprio per questo una delle finalità del percorso è quella di aiutare gli studenti a ritrovare nel periodo storico preso in esame quegli elementi d'attualità, relativi al rapporto tra Chiesa cattolica e società laica, che possono trovare nel periodo risorgimentale, ma anche in quello della guerra e della ricostruzione, la loro origine.

In quest'ottica, rimane comunque fondamentale guardarsi dal rischio di far derivare in modo deterministico dal passato il presente. Se è vero che l'oggi è il risultato del passato, infatti, non bisogna dimenticare che la storia è il regno della possibilità: in definitiva, il luogo nel quale si esercita la libertà umana.

⁷ Leone XIII, *Immortale Dei*, lettera enciclica del 15 novembre 1885, 1.

⁸ Marc Bloch, op. cit., p. 26.

⁹ Piero Bevilacqua, *Sull'utilità della storia per l'avvenire delle nostre scuole*, Donzelli, Roma, 2000, p. 26.

Quadro teorico

Il percorso didattico si propone di analizzare i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, nel loro sviluppo a partire dalla "questione romana" che comincia a porsi nel periodo risorgimentale per arrivare a una risoluzione con i Patti Lateranensi del 1929, fino alle elezioni che nel 1948 decretarono il successo della Democrazia cristiana.

In questo quadro, si rivela indispensabile analizzare come il conflitto Stato - Chiesa poggi le sue radici in una vera e propria persecuzione nei confronti del cattolicesimo imposta dall'alto alla società italiana, tutta cattolica, non soltanto dal Regno di Sardegna, ma anche dalle altre grandi potenze europee che già tra le fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento «hanno già più o meno duramente perseguitato la Chiesa di Roma»¹. Tra queste anche la cattolicissima Austria, segnata dalla politica giurisdizionalista di Giuseppe II. Una politica alla quale si aggiungono poi le conseguenze dell'età napoleonica, che esportando i principi della rivoluzione francese «avevano creato una cultura politica laica che ispirava le classi dirigenti nazionali»². A tal fine si rivela utile un documento del 1839 nel quale un consigliere comunale di Cassano Magnago contestava la concessione di finanziamenti, da parte del Comune, per la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale, collegandolo all'eredità che la politica austroungarica e l'età napoleonica avevano lasciato in una popolazione che rimaneva, comunque, per la maggior parte cattolica. La lettura di parte di tale documento serve anche come raccordo con il periodo storiografico precedente.

La politica anticattolica dello Stato sabauda emerge in modo chiaro dalle leggi Siccardi e dai provvedimenti legislativi per la soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei beni della Chiesa. Particolare attenzione va quindi riservata alla politica dei Savoia che, «contro la volontà della popolazione, tutta cattolica, impongono le principali conseguenze della riforma protestante: la soppressione degli ordini religiosi e l'instaurazione di un assolutismo fino ad allora sconosciuto in Italia»³. A tal proposito, si metterà in luce come, a differenza dei riformatori protestanti, che tre secoli prima avevano dichiarato apertamente la propria opposizione alla Chiesa di Roma, liberali e massoni arrivino invece a professarsi apertamente cattolici, perfino quando vengono colpiti dalla scomunica da parte di Pio IX.

In questo contesto, viene proposto anche un altro documento di storia locale: si tratta di una rimostranza di una parrocchia per l'occupazione abusiva e la demolizione da parte del Comune di una chiesa. Questo esempio servirà per mostrare come, sebbene le leggi del neonato Stato unitario abbiano colpito soprattutto gli ordini religiosi e le Opere pie, non mancarono comunque conseguenze sulle parrocchie. Come spiega la Pellicciari, infatti, «l'esproprio dei beni delle parrocchie e dei vescovati, pur previsto, è archiviato solo perché l'incubo del socialismo sconsiglia alla classe dirigente liberale dal proseguire nella persecuzione anticattolica. Bene o male la Chiesa resta il più serio baluardo contro la rivoluzione»⁴.

In questo contesto, appare evidente la contraddizione tra la liberalità sostenuta dal regno di Sardegna e la politica dei Savoia e dei liberali, che violarono i principali articoli dello Statuto, a cominciare dal primo che dichiara la Chiesa cattolica «unica religione di Stato»: violazione di cui l'esempio più emblematico è senza dubbio rappresentato dai provvedimenti di soppressione degli ordini religiosi e di confisca dei relativi beni, in contrasto anche con il principio liberale della tutela della proprietà privata. Viene inoltre palesemente infranto il diritto alla libertà di stampa, garantito dall'articolo 28 dello Statuto stesso, vietando la pubblicazione nello Stato piemontese delle encicliche del pontefice.

Questo fenomeno si spiega alla luce del concetto di libertà che si afferma a partire dalla rivoluzione francese: un concetto che «assume una connotazione diversa dai secoli passati, in polemica con la tradizione giudaico-cristiana»⁵. Si tratta, infatti, di una libertà che trova la sua espressione nel concetto di Stato liberale come fonte dei diritti della persona, ben espresso dalla proposizione XXXIX del *Sillabo* di Pio IX: «Lo Stato come origine e fonte di tutti i diritti gode di un diritto che non ammette confine». Il liberalismo ottocentesco attinge, dunque, al modello dello Stato etico hegeliano, unico luogo nel quale l'individuo e la società trovano la loro realizzazione. A tal proposito sarà quindi effettuato un collegamento interdisciplinare con il piano didattico di filosofia, che prevede la trattazione dell'idealismo proprio all'inizio dell'ultimo anno di liceo.

A tal fine, si confuta la tesi che vede la Chiesa reazionaria nei confronti del processo risorgimentale. Papa Mastai, infatti, non manca di cogliere il desiderio di unificazione nazionale che, nel momento in cui sale al soglio pontificio, è ormai diffuso nella Penisola, ma è poi costretto a prenderne le distanze non appena si rende conto che a guidare il processo risorgimentale sono forze anticattoliche e contrarie alla cultura e alle tradizioni dei popoli italiani. E' questa la ragione per la quale anche Leone XIII ribadirà il *non expedit*. A tal proposito, nel percorso didattico, non si mancherà di mettere in luce, sulla base dei documenti, come non trovi alcun fondamento nelle fonti la concezione secondo la quale la Chiesa era contraria di principio a un impegno politico diretto dei cattolici: per questo si leggerà un passo dell'enciclica *Immortale Dei* del 1885, nella quale papa Pecci afferma come non solo la Chiesa non si opponga, ma ritenga necessario l'impegno dei cattolici nell'amministrazione degli Stati. Impegno che non si considera invece opportuno solo in alcuni casi particolari, qual è appunto quello italiano: «Può accadere in qualche luogo che, per cause molto gravi e fondate, non sia affatto conveniente prendere parte alla vita pubblica e assumere incarichi politici. Ma generalmente [...] l'astenersi del tutto dal partecipare alla vita politica sarebbe altrettanto colpevole quanto negare il proprio contributo operoso al bene comune: tanto più in quanto i cattolici, proprio in ragione della dottrina che professano, sono impegnati ad agire con particolare scrupolo e integrità»⁶.

Per quanto riguarda poi la presa di Roma nel 1870, non si tralascerà di mostrare, con il cattolico Scoppola, come la conquista dello Stato pontificio abbia oggettivamente rappresentato una violazione del diritto internazionale, in quanto il dominio temporale della Chiesa «esisteva da secoli ed era legittimamente presente in Italia; la pretesa dei liberali di distruggerlo o annetterlo appariva priva di ogni legittimità»⁷.

¹ Angela Pellicciari, *L'altro Risorgimento. Una guerra di religione dimenticata*, cit., p. 26.

² Andrea Riccardi, *Intransigenza e modernità. La Chiesa cattolica verso il terzo millennio*, Laterza, Roma - Bari, 1996, p. 4.

³ Angela Pellicciari, *Risorgimento anticattolico*, cit., p. 10.

⁴ *Ibid.*, p. 11.

⁵ Angela Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa*, cit., p. 115.

⁶ Leone XIII, *Immortale Dei*, 85.

⁷ Pietro Scoppola, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, Laterza, Roma - Bari, 2006, p. 51.

Proponendo una lettura storiografica antitetica rispetto all'esaltante interpretazione offerta dalla "vulgata" dei vincitori, non si vuole comunque correre il rischio di scivolare sul versante opposto, vale a dire di demonizzare *in toto* il periodo risorgimentale. Non si tratta di esaltare né di condannare: si tratta invece di mettere a frutto una caratteristica del metodo storico che chi fa o insegna la storia non dovrebbe mai dimenticare: la necessità di cogliere i fattori in gioco nella loro complessità, evitando lettura riduzioniste nell'uno o nell'altro senso.

Proprio per questo motivo, viene presentata anche un'interpretazione più aderente alla tradizione del racconto risorgimentale, che trova espressione nella lettura storiografica di Banti, il quale, pur sottolineando l'opposizione del pontefice al movimento nazionale, riconosce che «lo Stato italiano non fece molto per allentare la tensione [...], aprendo così ulteriormente il solco che lo separa dal papa e dall'opinione cattolica»⁸.

Alla lettura di Pellicciari e Banti si affianca inoltre un'interpretazione fortemente carica di idealismo, che trova espressione nella letteratura memorialistica del periodo risorgimentale e dei primi anni dell'Unità. Qui si colloca l'aspetto interdisciplinare del percorso, con il coinvolgimento dell'insegnante di Italiano, al quale sarà affidata la trattazione, in particolare, di alcuni brani tratti dalla nota opera del garibaldino Giuseppe Cesare Abba *Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille*. La scelta di questo testo non è casuale, ma è motivata al fatto che uno dei personaggi legati alla pagina di storia locale presentata è citato proprio in tale opera letteraria, nella quale viene dipinto, appunto, secondo le categorie idealizzanti di chi, come Abba, aveva partecipato alle campagne risorgimentali.

Per la stessa ragione si eviterà di presentare il ruolo svolto dai cattolici negli anni dell'Unità come un semplice "ritiro" dalla vita pubblica, ma si metterà in luce la loro funzione attiva nella società, anche se fino al 1904 tale ruolo non sfocerà in un impegno diretto in politica. Pur perdente nel processo risorgimentale, infatti, il cattolicesimo ha saputo cogliere l'esigenza di un'unità politica della Penisola: da qui l'elaborazione di un progetto politico che risponda a tale esigenza, senza dimenticare le diverse tradizioni presenti negli Stati italiani. Progetto di cui è espressione sin dall'inizio l'ipotesi "neoguelfa" di Gioberti.⁹

Un altro nodo storiografico particolarmente controverso è rappresentato dal rapporto Stato – Chiesa nel periodo fascista. A questo proposito, si punterà l'accento, oltre che sulla chiusura della questione romana con i Patti del Laterano, sul «ruolo di freno, di moderazione» svolto dalla Chiesa durante il Ventennio, ritagliandosi degli «spazi di riserva» che le hanno permesso di rimanere fedele al proprio compito, per esempio all'interno delle scuole cattoliche. Insomma, la Chiesa cattolica «in molti casi e in molte sue sedi ha praticato e predicato l'estraneità, magari nelle forme della superiorità, al regime. Proprio questa diversa missione e questa fedeltà della Chiesa al suo ruolo hanno reso possibile che le grandi campagne d'odio del fascismo trovassero immediatamente un contrappeso nella coscienza popolare. La Chiesa ha continuato a proporre modelli di santità alternativi alla retorica fascista»¹⁰. Una missione proseguita poi durante la guerra e nel corso di quel tragico conflitto civile che è stata la Resistenza. Non si mancherà inoltre di sottolineare, in ricordo con la prima fase del percorso riguardante il periodo risorgimentale, come anche in questo caso l'opposizione della Chiesa al regime si fa più netta e marcata nel momento in cui si rende conto che il fascismo è «intrinsecamente pagano [...] che è una religione secolare e lo denuncia»¹¹. Un atteggiamento analogo, del resto, a quello assunto nei confronti del Terzo Reich: «Pio XI e Pio XII sono consapevoli che il nazismo è divenuto un'altra religione europea, estranea alla tradizione cristiana, anzi fondamentalmente ostile ad essa»¹².

Si spiega così la scelta di concludere il percorso con la vittoria del partito cattolico alle elezioni politiche del 1948. Una scelta che ha un fine ben preciso: quello di mostrare come tale successo sia motivato dall'impegno sociale portato avanti dai cattolici all'interno della società civile, a partire dagli anni del *non expedit*, quando la presenza dei cattolici fu comunque garantita all'interno delle amministrazioni locali e attraverso l'associazionismo, fino ad arrivare alla seconda guerra mondiale, quando la Chiesa rappresentò la vera "anima della nazione" per una popolazione oppressa durante il conflitto, in particolare nel periodo della Resistenza. E' in questo tempo di «latitanza collettiva» che, come scrive Andrea Riccardi, «la Chiesa si è rivelata la "madre fedele" della nazione». Ed è dunque in questa consapevolezza che «affonda il rapporto tra Chiesa e paese all'alba della Repubblica. Il tempo di verità della guerra ha confermato che la Chiesa è l'anima e la custode del popolo»¹³. E' soprattutto la figura del Papa a colmare «il vuoto creato dal crollo del mito del duce e dalla latitanza della monarchia, che dopo l'8 settembre fugge al Sud lasciando il Paese nel caos»¹⁴.

E' proprio questa presenza capillare dei cattolici all'interno della società civile uno dei fattori fondamentali che spiegano il motivo per il quale la Democrazia cristiana, caso unico in tutta Europa, abbia tenuto le redini del Paese per quasi mezzo secolo, rimanendo sempre il partito di maggioranza relativa. Non si può insomma non riconoscere con Agostino Giovagnoli «il nesso esistente tra la seconda guerra mondiale e l'azione politica svolta dai cattolici negli anni successivi. L'intera storia della Dc è stata profondamente radicata in quell'evento che ha segnato una cesura profonda nella storia del XX secolo: la parabola di questo partito si è non a caso esaurita dopo la conclusione nel 1989 del "lunghissimo dopoguerra"»¹⁵.

Sarebbe dunque riduttivo limitare la spiegazione del successo del 18 aprile 1948 semplicemente con il rischio del comunismo e il contesto internazionale della guerra fredda: elementi che rimangono certo importanti e degni di essere trattati nel corso del percorso didattico, ma che non bastano da soli a esaurire il quadro dei fattori in gioco.

Un'obiezione che potrebbe essere sollevata a questa proposta didattica è il motivo per il quale il percorso venga arrestato al dopoguerra, senza proseguire ad analizzare gli anni successivi, non solo per quanto riguarda l'impegno politico dei cattolici, ma anche la nuova definizione dei rapporti tra Stato e Chiesa e dell'impegno in politica dei fedeli laici, così come delineato, in particolare, dal Concilio Vaticano II. La scelta è motivata dalle perplessità sulle reali possibilità di fornire agli studenti in modo didatticamente efficace, una lettura storiografica dei fatti del passato più recente, senza che tali vicende si prestino a una

⁸ Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma – Bari, 2004, p. 121.

⁹ Luigi Negri, op. cit., p. 107.

¹⁰ Pietro Scoppola, op. cit., p. 88.

¹¹ Pietro Scoppola, op. cit., p. 82.

¹² Andrea Riccardi, *Intransigenza e modernità*, cit., pp. 28-29.

¹³ Andrea Riccardi, *La nazione cattolica*, in *Interpretazioni della Repubblica*, a cura di Agostino Giovagnoli, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 49.

¹⁴ Pietro Scoppola, op. cit., p. 86.

¹⁵ Agostino Giovagnoli, *Il partito italiano. La democrazia cristiana dal 1942 al 1944*, Laterza, Roma – Bari, 1996, p. 9.

strumentalizzazione ideologica. Si tratta, infatti, di eventi che ancora oggi sono oggetto di dibattito anche in sede politica e che rischiano di essere quindi interpretati alla luce delle polemiche e delle strumentalizzazioni dell'oggi da parte degli alunni che, per quanto durante il percorso liceale possano aver sviluppato capacità di analisi critica, difficilmente potrebbero possedere la capacità di prendere le distanze da avvenimenti e fenomeni storici che, per molti versi, non si sono ancora conclusi e che, quindi, difficilmente possono essere analizzati con quel minimo di obiettività necessaria per "storicizzare" gli eventi. Obiettivo, questo, che a mio avviso può essere raggiunto in modo adeguato, per quanto riguarda i fatti del passato più recente, dal dopoguerra ai giorni nostri, non tanto a scuola, quanto in sede accademica, dove l'approfondimento monografico di alcuni temi che hanno segnato la storia degli ultimi 60 anni si avvale di metodi e strumenti che non possono certo essere utilizzati nelle poche ore a disposizione per ogni singolo nucleo tematico all'interno del curriculum scolastico di storia, nel corso del quale, per quanto riguarda il periodo successivo al boom economico fino a giorni nostri, appare più corretto limitarsi alla presentazione di un quadro cronologico dei principali eventi nazionali e internazionali.

Visto il tema trattato, in particolare, il rischio di strumentalizzazione ideologica è ancora più evidente, se si pensa al dibattito politico oggi in corso tra i due poli circa "l'eredità" del pensiero democristiano: affrontare questo tema in classe, infatti, potrebbe provocare fraintendimenti e letture politiche da parte degli studenti, che non mancherebbero di schierarsi a favore dell'una o dell'altra coalizione. Ma il compito della storia non è quello della politica.

STRATEGIA DIDATTICA E TEMPI

Il percorso didattico proposto non si concentra in un unico periodo dell'anno scolastico, ma viene svolto in modo "trasversale" lungo l'anno, distribuendolo in tre unità da affrontare in modo contestuale agli altri nuclei didattici previsti nel corso del piano annuale. Tale scelta risponde a un preciso scopo: quello di collocare gli eventi all'interno del contesto storico, in modo da cogliere la realtà della Chiesa come un soggetto che interagisce a pieno titolo con gli altri "attori" sul palcoscenico della storia, scongiurando in questo modo il rischio di leggere i rapporti fra Stato, società italiana e cattolicesimo alla luce delle categorie dell'oggi, emettendo giudizi sommari e facili sentenze che non tengono conto della complessità dei fattori in gioco. Questo spiega quindi la scelta di non concentrare la trattazione di una questione storiografica di tale rilevanza in un unico "blocco" di contenuti, ma di distribuirla nel corso dell'anno scolastico.

Il tempo totale previsto è di dodici ore, senza contare la valutazione, in quanto, trattandosi di un percorso trasversale lungo l'anno scolastico, le domande di verifica vengono inserite all'interno delle prove già programmate al termine delle altre unità didattiche, mentre per il tema finale si prevede di utilizzare le ore dell'insegnante di Italiano, in accordo con quest'ultimo.

FINALITÀ

Le motivazioni che hanno guidato la scelta del percorso didattico e il quadro storiografico di riferimento possono dunque tradursi, sul piano del processo di insegnamento-apprendimento, in alcune finalità generali. L'attività dell'insegnante è quindi volta a favorire:

- la comprensione della Chiesa come un soggetto per sua natura storico e, alla luce di questa storia, la percezione dell'identità personale e sociale come autocomprensione del proprio passato: passato che, nel caso italiano, è profondamente segnato dalla presenza della Chiesa cattolica;
- il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli studenti attraverso l'approfondimento di fatti storici relativi al proprio territorio d'appartenenza;
- il processo di "contemporaneizzazione" della storia attraverso lo studio degli eventi che hanno contribuito alla formazione del proprio ambiente di vita, nella consapevolezza che la contemporaneità della storia non è data tanto dalla vicinanza temporale degli avvenimenti, quanto dalle domande e dalla prospettiva con le quali il soggetto interroga il passato.
- il recupero delle proprie radici e identità, in modo da far sì che lo studente di oggi diventi domani un cittadino che sappia non soltanto avere memoria del passato, ma anche riconoscerne la permanenza nel presente e far tesoro di queste consapevolezze per la soluzione dei problemi che si incontrano e per la progettazione del futuro.
- la capacità di leggere e spiegare i segni del passato presenti nel proprio territorio d'appartenenza, in modo che lo studente possa "riappropriarsi" dello spazio che lo circonda e che apparirà così come più vicino all'esistenza quotidiana di ciascuno.

OBIETTIVI

Tali finalità si possono declinare, in relazione all'argomento da affrontare durante il percorso didattico, nei seguenti obiettivi d'apprendimento per gli alunni:

- saper utilizzare correttamente le principali definizioni e categorie storiografiche legate al tema trattato: questione romana, *non expedit*, magistero sociale della Chiesa, rapporto Stato-Chiesa;
- saper ricostruire, nel loro ordine cronologico e cogliendo la complessità del contesto e dei fattori in gioco, le principali tappe che hanno segnato il rapporto tra lo Stato unitario e la Chiesa cattolica;
- conoscere le principali linee di pensiero, che percorrono il mondo cattolico, circa i rapporti Stato-Chiesa: intransigentismo, clerico-moderatismo, cattolicesimo liberale, cattolicesimo democratico;
- saper rielaborare in modo critico le interpretazioni storiografiche proposte, mettendole a confronto con la "vulgata" tradizionale del processo risorgimentale e della costruzione dell'unità nazionale;
- saper riconoscere nell'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa le radici delle attuali relazioni tra la politica, la società civile e il mondo cattolico;
- saper contestualizzare e spiegare alla luce del contesto dei rapporti tra Chiesa, Stato e società civile le esemplificazioni di storia locale proposte.

PREREQUISITI

Tenendo conto della parte della programmazione annuale già svolta, si ritiene indispensabile, per poter realizzare nel modo più proficuo possibile il percorso didattico proposto, il possesso, da parte degli studenti, dei seguenti prerequisiti.

- saper utilizzare con correttezza e pertinenza la periodizzazione "Risorgimento";
- saper ricostruire le principali tappe che hanno portato all'unificazione nazionale italiana;
- conoscere ed esporre i principali problemi storiografici legati al Risorgimento: Stato, nazione, piemontizzazione, questione meridionale.
- conoscere ed esporre le principali teorie istituzionali emerse nel dibattito risorgimentale: monarchia, repubblica, federalismo "laico", federalismo neoguelfo, socialismo;
- conoscere e distinguere le principali correnti politiche che si affermano nel corso dell'Ottocento: socialismo, liberalismo, nazionalismo, democrazia;
- saper lavorare in gruppo, con la capacità di ripartirsi i compiti per rispondere nel modo più adeguato alle consegne ricevute dal docente.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Queste, in sintesi, le fasi di lavoro:

FASE 1

Prima lezione (2 ore)

Lezione frontale dedicata a una puntualizzazione sulla categoria storiografica di “questione romana” e ai provvedimenti assunti dallo Stato sabauda nei confronti della Chiesa a partire dalle leggi Siccardi per arrivare alla presa di Roma e alla legge delle Guarentigie del 1871. Si ricorre anche a due documenti di storia locale e a una lettura storiografica di Pietro Scoppola:

- Documento 1 - No ai finanziamenti pubblici alla parrocchia
- Documento 2 – Chiesa occupata e abbattuta
- Lettura 1 – La *questione romana*: ambiguità di una definizione

Seconda lezione (2 ore)

Visita guidata all'ex chiesa di San Giulio in Cassano Magnago. Viene proposta la seguente breve lettura dall'opera di Giuseppe Cesare Abba *Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille*:

- Lettura 2 – Il trombettiere di Calatafimi

Terza lezione (1 ora)

Suddivisione della classe in gruppi, ai quali viene affidato il compito di produrre una relazione scritta che metta in luce gli elementi più significativi del sito visitato, uniti ai documenti già letti in classe, in relazione ai rapporti tra Chiesa, Stato e società.

Quarta lezione (1 ora)

Confronto in classe sul lavoro svolto e ritiro dei prodotti da parte dell'insegnante.

FASE 2

Prima lezione (1 ora)

Lezione frontale sul magistero sociale della Chiesa, attraverso la presentazione dei contenuti delle encicliche *Rerum Novarum* e *Immortale Dei*, e sull'impegno socio-politico dei cattolici dall'Opera dei congressi al Partito popolare italiano. Le figure di Giuseppe Toniolo, Romolo Murri, Luigi Sturzo. Vengono proposte le seguenti letture:

- Documento 3 – Leone XIII: necessità dell'impegno politico dei cattolici
- Documento 4 – Don Luigi Sturzo: la scelta democratica

Seconda lezione (2 ore)

Lezione frontale dedicata al tentativo di accordo del 1919 e ai patti Lateranensi del 1929, nonché al rapporto tra la Chiesa e il regime fascista, con particolare riferimento all'enciclica “Non abbiamo bisogno” di Pio XI e alla formulazione del principio di sussidiarietà nella *Quadragesimo anno* de 1931. Si propone il seguente documento:

- Documento 5 – Pio XI e il principio di sussidiarietà

FASE 3

Prima lezione (1 ora)

Lezione frontale dedicata alla Chiesa come “anima della nazione” durante la guerra e la Resistenza, sottolineando l'azione di Pio XII per la pace, anche attraverso i seguenti strumenti:

- Lettura 3 – La nazione cattolica

- Video Teche Rai *La guerra di Pacelli* (visibile collegandosi al sito www.rai.it)
- Documento 6 – La soprannazionalità della Chiesa

Seconda lezione (1 ora)

Lezione frontale sul ruolo della Democrazia cristiana nella Costituente, la questione dell'insegnamento religioso e l'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione, con un collegamento alla revisione del Concordato nel 1984.

Terza lezione (1 ora)

Lezione frontale dedicata alle elezioni del 1948 e al ruolo della Democrazia cristiana nella ricostruzione: le figure di Alcide De Gasperi e Giovanni Gasparoli, primo deputato cattolico del Gallaratese eletto nel secondo dopoguerra, di cui si propone uno stralcio di un suo discorso parlamentare:

- Giovanni Gasparoli: la sussidiarietà in campo economico

VERIFICA

Le modalità di verifica e valutazione dell'apprendimento sono diverse, in relazione ai diversi obiettivi. Si prevedono comunque due fasi: una in itinere e una finale, sia per quanto riguarda il percorso didattico nel suo complesso sia per quanto riguarda il lavoro di gruppo riguardante gli aspetti di storia locale presi in considerazione.

a) Valutazione delle fasi di lavoro

Per quanto riguarda la conoscenza e l'organizzazione dei contenuti e l'utilizzo corretto delle definizioni e categorie storiografiche, in particolare, si prevede una valutazione al termine di ciascuna delle tre fasi di lavoro programmate.

Tale processo di valutazione si concretizza in una verifica scritta, consistente nell'inserimento di una domanda a risposta aperta relativa a uno dei temi trattati, all'interno della prova semistrutturata già prevista al termine del "modulo" didattico che precede lo svolgimento di ciascuna fase del percorso.

Di seguito vengono proposti alcuni esempi delle domande che potrebbero essere poste al termine di ciascuna fase del percorso didattico.

- Chiarisci l'ambiguità della definizione storiografica di "questione romana", elencando in sintesi le principali leggi a danno della Chiesa approvate dallo Stato piemontese prima e poi dal Regno d'Italia, dai governi della destra e della sinistra storica. (10 righe)
- Riassumi i principi affermati dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII e illustra i principali contenuti dei Patti Lateranensi, datando entrambi gli eventi (10 righe)
- Spiega in quale senso la Chiesa cattolica, negli anni bui della guerra e nel periodo della ricostruzione, diventa la "madre della nazione". (10 righe)

b) Valutazione finale

Per verificare invece la capacità di cogliere la complessità dei fattori in gioco che contribuirono a caratterizzare l'evoluzione dei rapporti Stato – Chiesa, si propone invece una verifica finale, consistente nello sviluppo di un elaborato scritto a partire da una delle due tracce proposte, la prima simile alla tipologia del saggio breve, la seconda invece a quella del tema storico, da svolgersi durante le ore di italiano. Il tempo a disposizione è di tre ore.

Traccia 1.

Alla luce dei due brani proposti, tratti rispettivamente dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII e dall'ordine del giorno votato dal congresso nazionale delle associazioni cattoliche nel 1874, chiarisci le motivazioni che, sulla base delle tue conoscenze, spiegano la posizione del pontefice e illustra come i cattolici italiani abbiano influito sulle parole dal Papa e, allo stesso tempo, tratto da esse nuova linfa per il loro impegno sociale.

Degnissimi d'encomio sono molti tra i cattolici che, conosciute le esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo per migliorare onestamente le condizioni degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescerne il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tener viva e profondamente radicata negli uni e negli altri il

senso del dovere e l'osservanza dei precetti evangelici; precetti che, allontanando l'animo da ogni sorta di eccessi, lo inducono alla moderazione e, tra la più grande diversità di persone e di cose, mantengono l'armonia nella vita civile. A tal fine vediamo che spesso si radunano dei congressi, ove uomini saggi si comunicano le idee, uniscono le forze, si consultano intorno agli espedienti migliori, Altri s'ingegnano di stringere opportunamente in società le varie classi operaie; le aiutano col consiglio e i mezzi e procurano loro un lavoro onesto e redditizio. Coraggio e protezione vi aggiungono i vescovi, e sotto la loro dipendenza molti dell'uno e dell'altro clero attendono con zelo al bene spirituale degli associati. Non mancano finalmente i cattolici benestanti che, fatta causa comune coi lavoratori, non risparmiano spese per fondare e largamente diffondere associazioni che aiutino l'operaio non solo a provvedere col suo lavoro ai bisogni presenti, ma ad assicurarsi ancora per l'avvenire un riposo onorato e tranquillo. I vantaggi che tanti e sì volenterosi sforzi hanno recato al pubblico bene, sono così noti che non occorre parlarne. Di qui attingiamo motivi a bene sperare dell'avvenire, purché tali società fioriscano sempre più, e siano saggiamente ordinate. Lo Stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini; non si intrometta però nell'intimo della loro organizzazione e disciplina, perché il movimento vitale nasce da un principio intrinseco, e gli impulsi esterni facilmente lo soffocano¹.

Considerando che i governi degli Stati hanno proclamato la separazione dello Stato dalla Chiesa, per cui alla Chiesa sono venuti meno tutti quei sussidi che provenivano dal buon accordo dei due poteri; che in conseguenza di ciò la rivoluzione senza alcun freno osteggia la Chiesa, inceppandone la libertà...; che ridotta la Chiesa a tale condizione è necessario che i cattolici abbiano a supplire alla mancata difesa dei governi ed opporsi con tutti i mezzi legittimi agli sforzi della rivoluzione; che l'azione dei cattolici tanto più riuscirà efficace, quanto più sarà concorde e collettiva; il Congresso ritiene: I. Che i cattolici per compiere adeguatamente il loro dovere di difesa della Chiesa, della sua libertà, e dei propri interessi religiosi, devono impiegare la loro azione in modo da ottenere la maggior forza ed efficacia; II. Che tale azione non è possibile ottenerla che dal risultato dell'azione di tutti i cattolici riuniti in Associazioni².

Traccia 2.

In Italia la frattura tra Stato e Chiesa è pienamente colmata, mentre i vertici statali sono occupati da cattolici. Il modello democratico-cristiano appare una soluzione che garantisce una forte presenza cattolica nel quadro della mobilità democratica dei consensi. Alla luce di questa affermazione di Andrea Riccardi spiega come si arrivò a risanare la frattura tra Stato e Chiesa, con la forte presenza dei cattolici nella classe dirigente del secondo dopoguerra, prestando una particolare attenzione all'impegno socio-politico dei cattolici, con opportuni riferimenti anche alla figura di Giovanni Gasparoli.

Le due tracce verranno valutate seguendo in particolare i seguenti criteri:

INDICATORI	Punteggio massimo in decimi	Punteggio massimo in quindicesimi
- aderenza alle consegne della traccia	2/10	3/15
- capacità argomentativa	2/10	3/15

¹ Leone XIII, *Rerum Novarum*, 41.

² Ordine del giorno votato dal Congresso nazionale delle associazioni cattoliche convocato dalla Società della gioventù cattolica italiana tra il 12 e il 16 giugno 1874. La citazione è tratta da Roberto Finzi, Mirella Bartolotti, *Corso di storia*, Vol. III, Tomo I, Zanichelli, Bologna, 1995, pp. 1310-1311.

- riferimento ai contenuti affrontati nel percorso	4/10	6/15
- analisi critica dei contenuti, dei documenti e delle interpretazioni storiografiche proposti nella traccia e/o citati dallo studente	2/10	3/15

c) Valutazione del lavoro di gruppo

Anche per la verifica del lavoro di gruppo sugli aspetti di storia locale sono previste una verifica in itinere e una finale.

La verifica in itinere consisterà nella valutazione delle modalità di lavoro da parte degli studenti, attraverso il monitoraggio e la misurazione di due particolari indicatori:

- interesse e partecipazione dei componenti del gruppo durante il confronto in classe (2/10)*;
- pertinenza degli interventi al tema oggetto di confronto (2/10).

La verifica finale consisterà invece nella valutazione del prodotto elaborato da ciascun gruppo, sulla base dei seguenti indicatori:

- aderenza alle consegne del docente (2/10);
- conoscenza degli specifici contenuti di storia locale presi in esame, in relazione sia all'ex chiesa sia ai documenti letti in classe (2/10) ;
- capacità di contestualizzazione dei fattori considerati all'interno del più ampio contesto storico (2/10) .

* Il punteggio massimo indicato per ciascun indicatore confluisce poi nell'unica valutazione che viene formulata alla fine, sommando gli esiti della verifica in itinere e di quella finale.